

# «Selezionare progetti e studi per non disperdere le risorse»

«**S**e hai un'eccellenza devi puntare su quella, così anche gli altri si metteranno a correre per stare al passo».

Sergio Dompé, presidente e ad dell'azienda farmaceutica milanese, ne è convinto: è solo valorizzando i migliori che si crea un sistema realmente competitivo sul fronte della formazione e della ricerca. «In Italia ci sono tante eccellenze in questo campo – spiega – ma il sistema pubblico degli incentivi finora non ha saputo premiare queste eccellenze: ha preferito distribuire a pioggia le risorse dandone un po' a tutti. Invece, dobbiamo fare l'opposto per cambiare le cose e investire il fenomeno della fuga dei cervelli, cercando di far tornare i nostri talenti migliori e di attrarne dall'estero».

**Un programma ambizioso: da dove si comincia?**

Dai giovani, dai ragazzi delle scuole, che sono la forza del Paese e dobbiamo indirizzarli da subito verso quei settori in cui ci sono sete di sapere e opportunità di lavoro. La nostra economia deve vivere di bellezza, di arte, di cultura e di scienza. Il ruolo della scienza è importantissimo nel nostro Paese, in cui si vive meglio di quanto non si racconti: abbiamo uno dei migliori servizi sanitari nazionali al mondo, tanto per fare un esempio. Ma dobbiamo contribuire a costruire quella economia della conoscenza in cui si possano inserire progetti culturali ed educativi capaci di attrarre gli studenti.

**Quale dovrebbe essere il ruolo delle imprese private?**

Dobbiamo aumentare l'integrazione con il mondo accademico, ad esempio sostenendo dottorati o avviando collaborazioni su progetti specifici che abbiano interesse per le singole aziende. È quello che stiamo facendo in Dompé da molti anni e che fanno anche tantissime altre aziende. Servirebbe però un'azione di sistema più integrata, in cui davvero tutte le forze



Presidente e ad. Sergio Dompé



## LA FUGA DEI CERVELLI

Solo alzando il livello possiamo convincere i migliori scienziati a rimanere in Italia

migliori del Paese, le istituzioni, l'industria, le charity e le università, si mettano assieme per condividere un progetto di sistema Paese.

**Facile a dirsi, eppure fino a oggi non ci siamo riusciti.**

Non è del tutto vero e i risultati lo dimostrano, almeno nella farmaceutica: negli ultimi 15 anni questo settore è evoluto fino a raggiungere la leadership produttiva europea, superando i tedeschi. E anche la vicenda dell'Ena (l'Autorità europea del farmaco, ndr) ha dimostrato una grande capacità di fare sinergia tra pubblico, privato, università e centri di ricerca, anche se alla fine Milano ha perso la partita sull'assegnazione della sede per ragioni prettamente politiche.

**Il polo della scienza che sta sorgendo a Milano nell'area ex Expo, denominata Mind, è un esempio di questa integrazione?**

È un'operazione importante e sono sicuro che sarà un'occasione per dimostrare che noi italiani, quando facciamo sistema, siamo i migliori. L'industria farmaceutica è prima in Euro-

pa, con 31 miliardi di euro di fatturato esporta oltre il 70% della produzione e ha aumentato gli investimenti più della media europea negli ultimi 5 anni. Oltre la metà dei nuovi assunti ha meno di 35 anni e il 90% dei nostri occupati hanno una laurea o un titolo di studio superiore.

**Dalla politica che cosa si aspetta?**

Lo Stato deve cambiare approccio, cercando di focalizzare le risorse sui migliori, per creare dei poli di eccellenza capaci di aggregare attorno a sé altri pezzi dell'università, dell'industria, del sistema ospedaliero e delle ricerche. Dobbiamo avere il coraggio anche di lasciare indietro qualcuno quel tanto che basta per tenerlo comunque legato alla filiera, ma motivarlo a essere più competitivo.

**Il Politecnico di Milano è uno dei "migliori" su cui puntare?**

Il Politecnico è un po' il treno ad alta velocità degli atenei. Ma il capoluogo lombardo ha tante altre eccellenze, a cominciare dall'Humanitas, che proprio con il Politecnico ha dato vita a una laurea congiunta in medicina e ingegneria che per noi è di grande interesse. Oppure, in altri ambiti, ci sono la Statale, la Bocconi, la Bicocca... Le eccellenze accademiche e della ricerca in Italia sono tante e non solo Nord: noi, ad esempio, abbiamo importanti collaborazioni con gli atenei di Napoli, dell'Aquila e di Chieti.

**Come si valorizzano le eccellenze?**

Dobbiamo, come Paese, smettere i calzoncini corti da ragazzino e indossare gli abiti di un adulto. Per fare questo servono maggiore qualità nelle progettualità del sistema Paese, comprese quelle dell'industria, e il coraggio di confrontarci su temi importanti, mettere insieme le forze per vincere i bandi europei. Le capacità non ci mancano, come dimostrano i risultati raggiunti dai nostri studiosi, penso ai casi recenti di Mauro Ferrari nominato a capo dell'Erc o Walter Ricciardi al Mission Board for Cancer della Ue.

—Gi.M.